

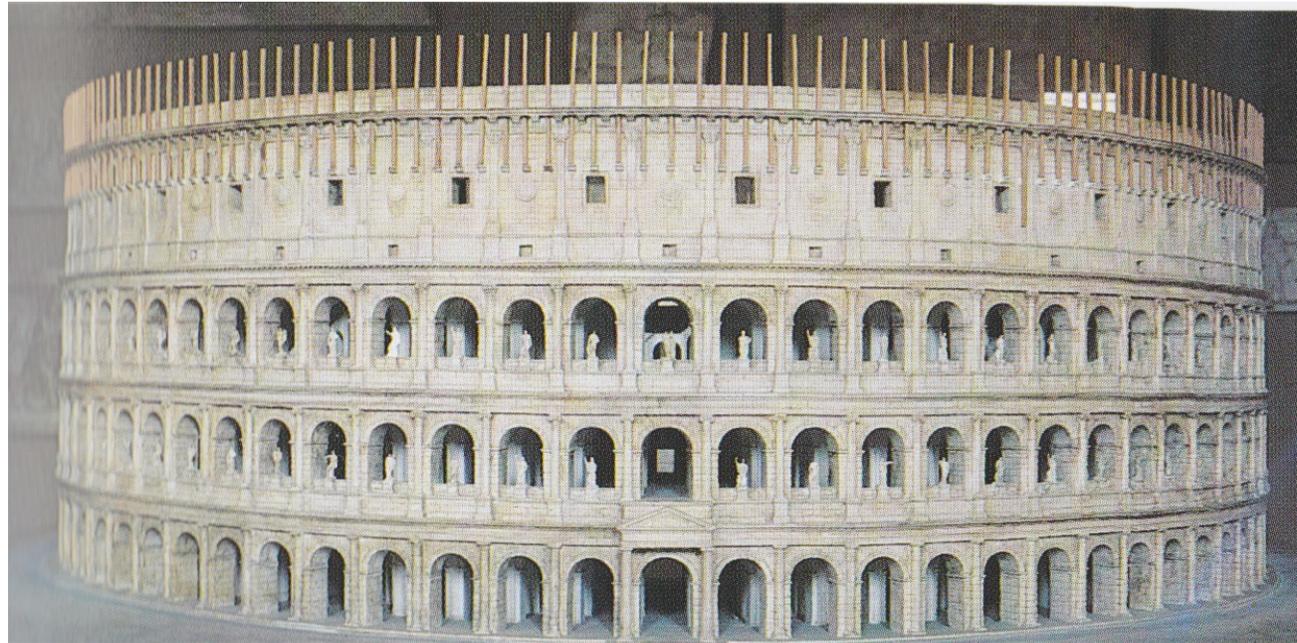
Gli apparati decorativi degli anfiteatri. 2

Sesterzi di Alessandro Severo del 223 d.C. e un medaglione di Gordiano III del 242-243 mostrano alcuni cambiamenti nella decorazione dell'edificio. Fino ad Alessandro Severo permangono le statue nelle arcate e i grandi scudi bronzei che si alternano a finestre nell'attico, ma non si osserva più la quadriga sopra l'avancorpo dell'ingresso, probabilmente andata perduta in seguito all'incendio che nel 217 d.C. colpì in particolare l'area dell'ingresso settentrionale.

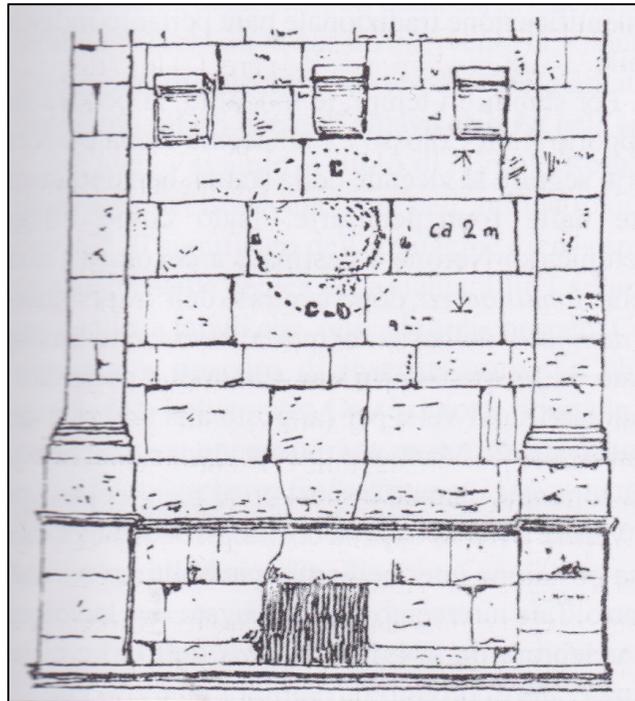
Tuttavia, va detto che la validità delle testimonianze numismatiche soprattutto in relazione ai dettagli decorativi in esse riportati resta problematica, anche se l'indagine archeologica in tal caso conferma *in situ* le tracce di un piedistallo che poteva essere funzionale a sorreggere appunto la quadriga.



A conferma della presenza di statue nelle arcate ci restano descrizioni ottocentesche che le attestano. A questa serie di statue va probabilmente attribuita una testa in marmo di Mercurio di ottima fattura (ora al Vaticano, collocata su una statua non pertinente rinvenuta a Villa Adriana, a seguito di un intervento del Canova che ne integrò il naso e in parte le labbra), che per le sue dimensioni (29 cm) pare appartenere a una statua di circa m 2.30, la stessa altezza cioè delle statue che decoravano l'anfiteatro di Capua.

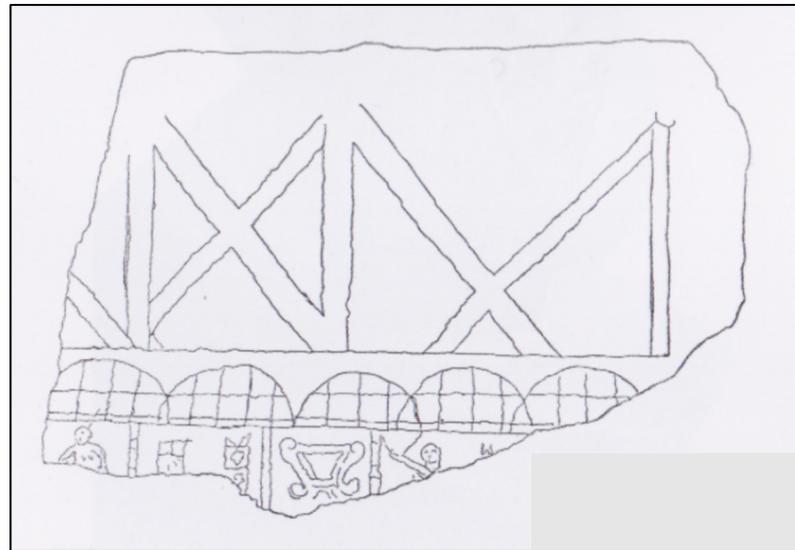


Per quanto riguarda i clipei sull'attico, la loro presenza è confermata da un Cronografo del 354 che sintetizza l'intervento di completamento dell'edificio realizzato da Domiziano con l'espressione *usque ad clipea*. Inoltre un'attenta lettura delle cortine dell'attico realizzata ancora nel 1925 ha dimostrato la presenza sulle murature originarie di fori di fissaggio per sostenere oggetti di forma circolare (un foro superiore, due laterali e due o tre nella parte inferiore su cui si sosteneva lo scudo): dalle misurazioni si ricostruiscono scudi di m 2 di diametro, probabilmente aniconici data l'altezza dove erano collocati. Essi rimandano a valori bellici e di *virtus* militare e sono parte integrante del repertorio propagandistico trionfale romano almeno dal IV sec. a.C.



L'aspetto interno

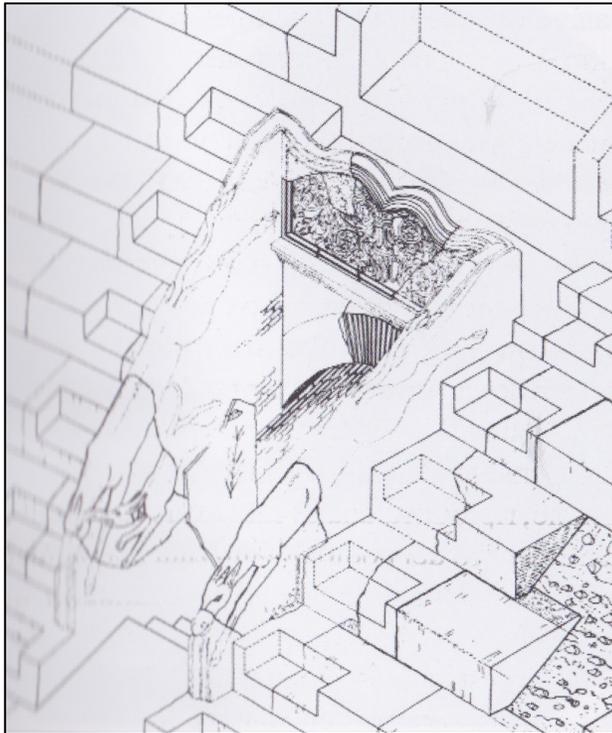
Poche sono le notizie che deduciamo dalle fonti iconografiche sull'interno dell'edificio: nelle citate monete di Tito si evidenzia la *porticus in summa cavea* e una delle *praecinctions*. Tuttavia i dati archeologici e in particolare numerosi frammenti rinvenuti negli ipogei attestano che la cavea era dotata di arredi. Altre notizie vengono da un blocco marmoreo (ora perduto) su cui nel IV-V sec. venne graffito un disegno del monumento che sembra raffigurare il muro del podio: in alto pare possibile riconoscere la transenna di protezione, nelle sottostanti lunette delle aperture per dar luce al corridoio di servizio sottostante e nel registro inferiore (un cratere e due personaggi) forse una decorazione pittorica su pannelli: nei muri del podio infatti la pittura è l'unica decorazione attestata (la parete doveva restare liscia per non dar modo agli animali di arrampicarvisi).



I frammenti decorativi rinvenuti negli ipogei vanno attribuiti per lo più all'arredo della cavea e in particolare delle bocche dei vomitori e della *porticus in summa cavea*.

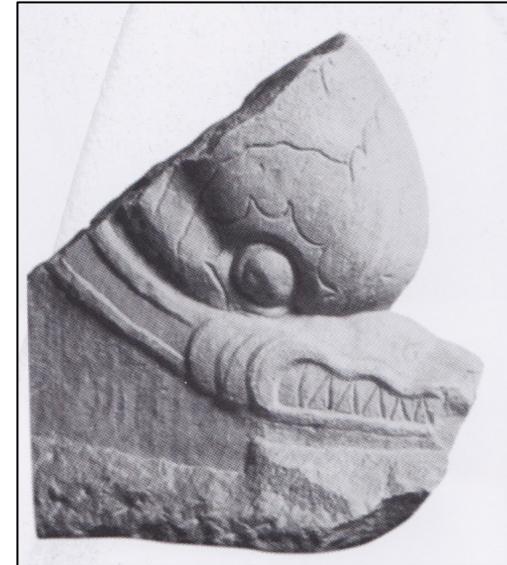
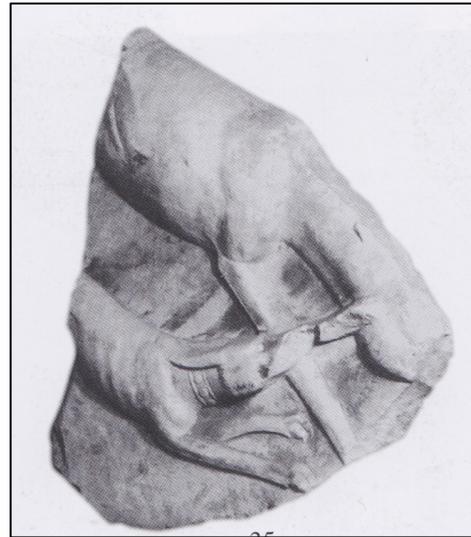
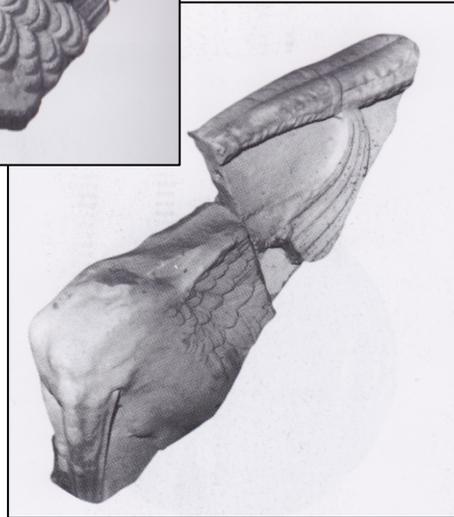
Bocche dei vomitori: sono stati rinvenuti 58 esemplari di transenne di età severiana e oltre, di 2 diverse tipologie:

1. lastre orizzontali decorate solo su un lato, che fungevano da parapetto per gli spettatori seduti nei sedili superiori, con elementi vegetali che richiamano probabilmente motivi già di età flavia.

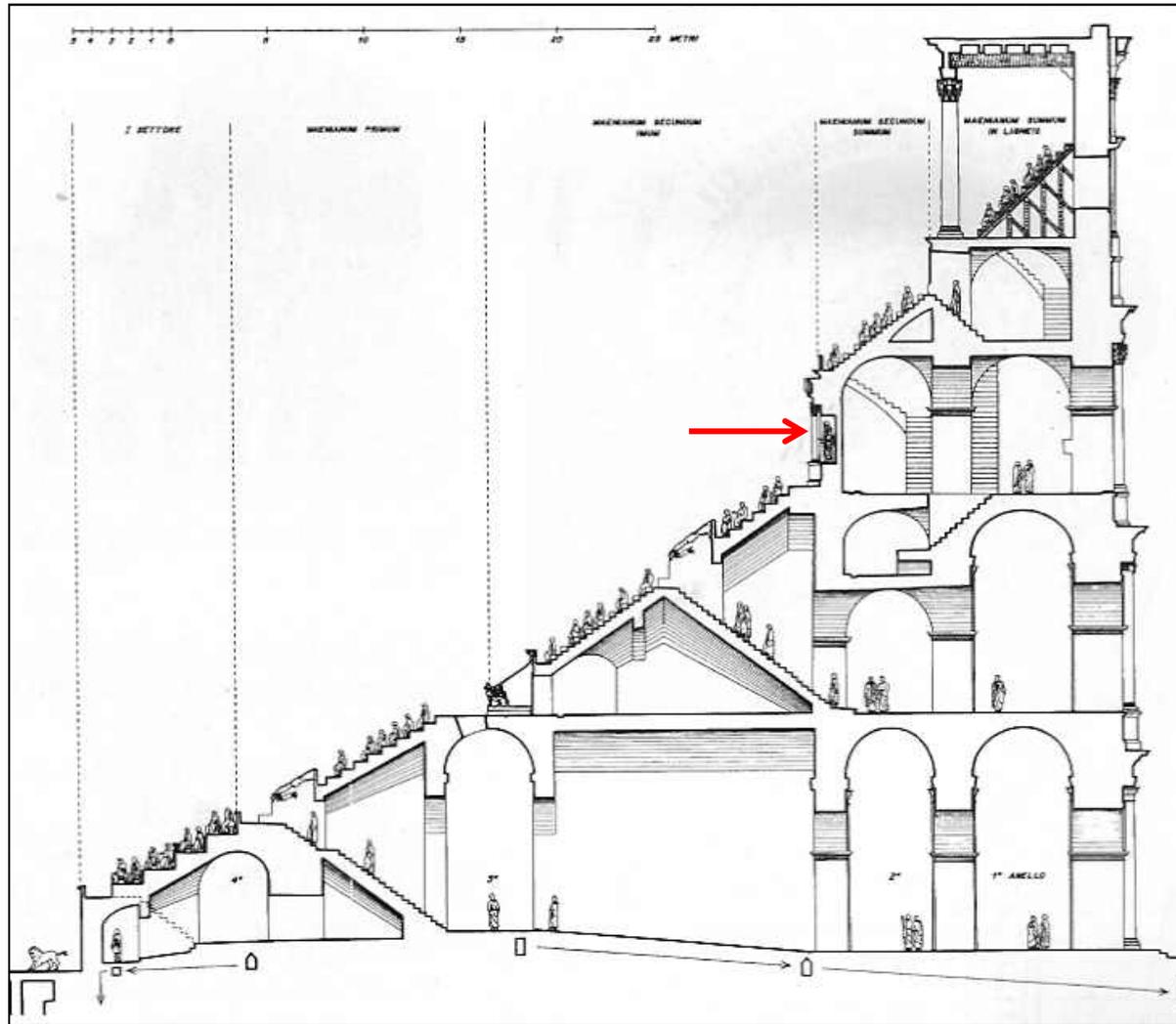


2. Transenne che chiudono lateralmente i passaggi, con andamento obliquo e decorazione su entrambi i lati. A loro volta queste presentano 3 tipologie di motivi diversi:

- a. leogrifi/sfingi alate e doppia cornucopia (rispettivamente valore apotropaico e richiamo alla fortuna);
- b. animali delle *venationes*: antilopi, cani, lepri, felini ecc.;
- c. delfini



Un particolare rilievo all'interno della cavea è rivestito dalla IV *praecinctio*, la parete verticale che separa il *maenianum summum* dai settori inferiori. Probabilmente essa, per il prestigio e la visibilità, era decorata da statue di divinità e/o membri della famiglia imperiale, come nei frontescena dei teatri.



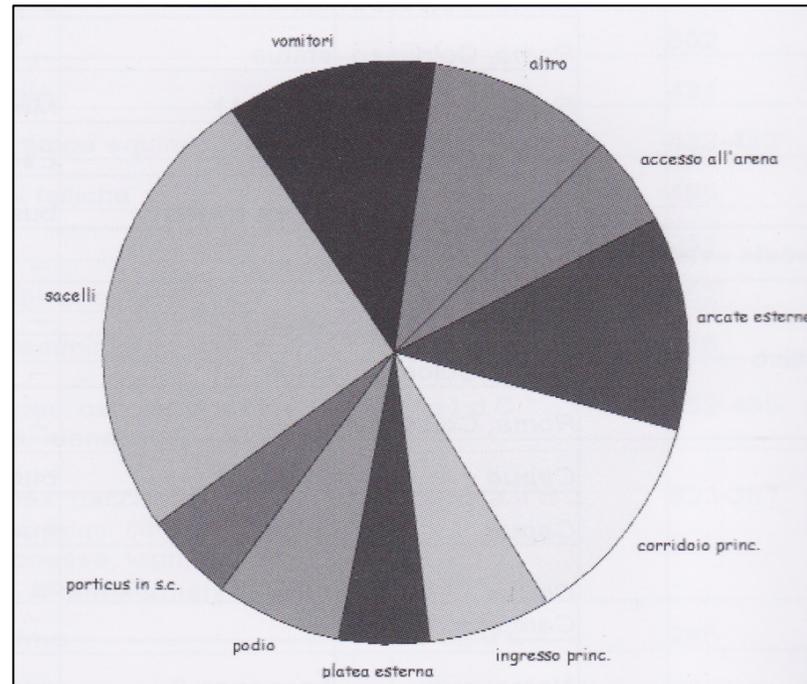
Alcuni capitelli figurati con una Vittoria ad ali spiegate o con una testa di Medusa di III sec. d.C. sono stati attribuiti alla decorazione della *porticus in summa cavea* o almeno di alcuni suoi settori di particolare rilevanza (il resto presentava capitelli corinzi rivenuti in gran numero negli ipogei, assieme a rocchi di colonne di vari tipi di marmi: eterogeneità dell'insieme).

Complessivamente l'apparato decorativo del Colosseo iconograficamente rinviava ai temi della **vittoria** e del **trionfo** (vedi gli ingressi che riproducevano archi onorari, gli scudi bronzei dell'attico, le cornucopie delle transenne dei vomitori, alcuni capitelli del portico sommitale: era la vittoria gladiatoria, ma insieme anche la vittoria dell'impero e dell'imperatore - del resto l'anfiteatro venne realizzato con il bottino della guerra giudaica), ma anche della **fortuna** che si presenta come l'altra faccia della vittoria (le cornucopie delle transenne possono anche essere lette in questa chiave e il loro accostamento con animali fantastici poteva avere un valore apotropaico).

Le statue di divinità all'esterno, ma anche nelle nicchie della IV precinzione e nei sacelli (vedi *infra*), proteggevano per così dire l'area agonale, partecipando al rituale del gioco: "il sangue delle vittime nell'arena diventava al loro cospetto offerta che ne placava le ire e ne conservava la benevolenza" (G. Legrotaglie). Fra le divinità, precoci sono le immagini di Apollo, a indicare un rapporto col bagaglio iconografico teatrale e *in primis* col teatro di Marcello, ma anche Diana, divinità protettrice delle cacce, Ercole che si collega ai *munera* per i motivi della lotta e del coraggio, Mercurio e Giove Serapide per la dimensione ctonia.

Infine alcune immagini fanno esplicito riferimento agli spettacoli: ad es. le fiere nelle transenne e i gladiatori in alcuni fregi.

Dalla fine del I sec. d.C., su imitazione dell'anfiteatro flavio, i materiali decorativi degli anfiteatri aumentano nettamente in tutte le regioni occidentali dell'impero. Il grafico mostra i settori maggiormente interessati dalla decorazione figurata (si è calcolato il numero degli anfiteatri e non dei pezzi singoli, considerando solo quelli sicuri o molto probabili).



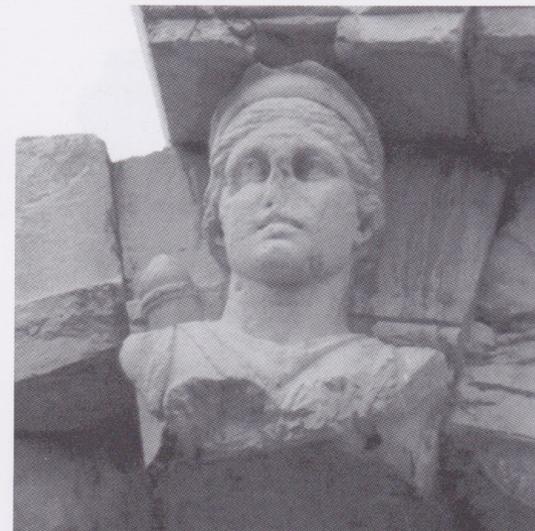
A partire dall'età flavia si assiste a un interesse sempre maggiore per la monumentalizzazione dei **prospetti esterni**, la quale va di pari passo con la ricerca di un'ubicazione topografica di grande visibilità.

Monumentalizzazione degli **accessi principali** da dove passava la solenne processione composta da gladiatori, magistrati, musicisti ecc. che dava inizio lo spettacolo (protiri colonnati, iscrizioni dedicatorie).

Decorazioni si riscontrano nelle **chiavi d'arco** con buona probabilità su modello del teatro di Marcello (maschere marmoree): vedi *Capua* ove tutti e tre gli ordini delle arcate (vedi altezze diverse dei frammenti rinvenuti) dovevano presentare chiavi con busti/teste di figure mitologiche e divinità scolpite direttamente nei conci. La datazione omogenea ad età adrianea rimanda alla radicale ristrutturazione dell'anfiteatro attestata da un'iscrizione dedicatoria.



Giunone o Vesta con diadema e velo



Diana con chitone senza maniche e faretra